

Mondo in fiamme
Usa: il nemico interno
Il radicalismo nero
La breve esperienza del Black Panther Party

La Casa Bianca ordina: uccidete le Pantere Nere

di [Maria Rosa Calderoni](#)

Black panther, Pantere nere. Di loro - fatte fuori a ferro e fuoco come una tribù indiana al tempo di Custer - non si parla più. Nemmeno si parla più di Mumia Abu Jamal, giornalista-militante, ex Pantera, che da 24 anni è chiuso nella cella-loculo di un carcere di massima sicurezza in Pennsylvania, aspettando il giorno dell'esecuzione.

Non si parla più, delle Pantere. E del resto non hanno durato più di 5-6 anni, meteora incandescente che ha solcato brevemente il cielo della Grande Potenza a stelle e strisce e poi è caduta. Una storia ruggente. Malcolm X è assassinato il 21 febbraio 1965 mentre sta facendo un discorso ad Harlem; ira e ribellione scuotono i ghetti neri ed è in questa incandescente temperie che, pochi mesi dopo, nasce a Oakland, California, il Bpp, Black Panther Party for self-defense (Partito della Pantera nera per l'autodifesa): come simbolo, una pantera nera, il magnifico felino che per natura è mite, ma diventa feroce quando è attaccato.

«Accetto di essere considerato un deviante. Ho deviato dal rimanere docile»: in questa frase c'è molto di lui, Huey Percy Newton. E' uno studente di vent'anni, ed è appena tornato in libertà dopo un anno trascorso nel peggior braccio del carcere di Soledad, reo di *«resistenza alla polizia»*.

E' Heuy, insieme a Bobby Seale (anche lui studente ribelle che ha conosciuto la prigione), il fondatore del Partito: in tutto sono 35 iscritti. Il loro "manifesto" è un programma di dieci punti.

Non è che l'inizio. Rapidamente il Bpp conquisterà seguaci, coinvolgendo militanti neri e bianchi, vaste masse urbane, ribelli dei ghetti, ex galeotti, divi del cinema, Woodstock generation, intelligenza mondiale (Hollywood in testa).

A Washington si allarmano moltissimo, il Bpp è subito percepito come una inaudita minaccia al Sistema, un pericolo mortale da eliminare alle radici.

I suoi "dieci punti" suscitano rabbia, paura e scandalo: **«Creature mostruose sono uscite dalle fogne»**, dirà l'allora presidente Johnson. Quei ragazzi neri, che pretendono di girare armati **«come i bianchi»**, hanno infatti l'ardire di chiedere, in "pazzesca" sequenza, addirittura le seguenti "cose": libertà per la gente nera, pieno impiego, fine dello sfruttamento razziale, alloggi decenti, istruzione, esenzione dal servizio militare, fine delle persecuzioni razziali, liberazione dei detenuti neri, garanzia di processi equi in tribunali neri.

«Vogliamo terra, pane, alloggi, istruzione, abiti, giustizia e pace». E poiché sanno di che parlano - la violenza e la brutalità della polizia - arrivano anche a chiedere la facoltà di autodifesa per tutte le comunità nere.

Sì, vogliono per i neri il diritto, sancito dalla Costituzione, di portare un'arma, "proprio" come è concesso ai bianchi.

A quel tempo, 1967, le Pantere sono ancora pochissime, in tutto 75, e al di là di Oakland non le conosce nessuno. Ma saranno presto famose. Sono loro ad assicurare la vigilanza armata al comizio di protesta che la comunità nera della stessa Oakland ha indetto per la proditoria uccisione di un ragazzo nero da parte della polizia. Sono loro, una trentina, con alla testa Bobby Seal, che a Sacramento balzano sulla scalinata del Campidoglio per impedire l'approvazione dell'ennesima legge che discrimina i neri. Finisce con Bobby Seal e altri 24 arrestati e condannati a 6 mesi di carcere **«per turbamento dell'ordine pubblico»**.

La clamorosa dimostrazione ha però una grande eco, in pochi giorni si costituiscono gruppi di Pantere a Los Angeles, nel Tennessee, in Georgia, a Detroit, a New York; gli iscritti sono centinaia; e nasce anche l'organo del partito, The Black Panther, uno straordinario settimanale illustrato, il cui primo numero tira 6mila copie, ma che presto arriva a 159 mila con diffusione nazionale.

Pantere Nere. E armate. Per Washington è troppo: parola d'ordine, fare tabula rasa. Del resto, il conflitto razziale scuote l'America da un pezzo.

La segregazione, in vigore nonostante l'abolizione formale della schiavitù proclamata da Lincoln durante la guerra civile, è stata dichiarata incostituzionale nel 1954, ma in pratica tutto è rimasto sulla carta.

«Dieci anni dopo che il provvedimento era stato adottato, il 96% dei bambini neri continua a frequentare scuole segregate».

La lotta anti-segregazionista era partita da Montgomery, Alabama, quando una piccola donna nera rifiuta ostinatamente di abbandonare il sedile "riservato ai bianchi" in un autobus della città. La testarda viene arrestata, ma scatta la scintilla che scatena l'incendio: per ben 381 giorni la comunità nera ha la forza di boicottare tutti i bus del posto.

C'è Martin Luther King a guidare la storica lotta di Montgomery: il movimento per i diritti civili è nato, divampa tra le masse nere del Sud e nei grandi ghetti urbani del Nord, saldandosi alla lotta che conducono anche Malcom X e i Musulmani neri.

Dieci anni dopo la ribellione di Montgomery, il movimento per i diritti civili ha già fatto grandi passi avanti. Una agguerrita avanguardia militante nera si è ormai consolidata, già sono nati lo Snick (Coordinamento degli studenti non-violento), il Freedom Riders (Viaggiatori della libertà), il Black Power (Potere nero) di Stokely Carmichael. E la marcia dei 250mila antisegrazionisti è già arrivata fin sotto Washington, mentre Kennedy, poco prima di essere assassinato, ha già approvato la legge sui diritti civili.

Non è più il tempo di Zio Tom. Il movimento nero, oltre che la fine della discriminazione razziale, ora chiede anche la fine del monopolio politico dei bianchi; ora si batte per respingere *«le istituzioni e i valori razzisti di questa società»*. E per la prima volta, anno 1966, candidati neri si presentano nelle liste per le elezioni; per la prima volta agli elettori neri è assicurata una protezione armata: con le pattuglie del Black Power a vigilare sui seggi. E per la prima volta milioni di neri scendono in piazza contro la guerra in Vietnam a Detroit, Newark, Chicago, Washington, e in altre 56 città.

Allarme rosso, il governo reagisce con una vera e propria repressione terroristica. Contro il ghetto nero di Detroit, Johnson invia l'esercito (la 102/ma Divisione appena rimpatriata dal Vietnam): 67 neri uccisi, centinaia di feriti, migliaia in carcere.

«Fin dai primi passi, il movimento per i diritti civili, aveva dovuto del resto lottare, oltre che contro la teppaglia del Ku Klux Klan e di altre associazioni "patriottiche" razziste del sud, con le autorità locali, con la polizia e con la magistratura, infallibilmente schierata contro, con una Guardia nazionale bianca dal grilletto facile, con l'Fbi, la Cia, con tutte le loro spie e i loro provocatori» ("Le Pantere Nere", La Pietra).

Un migliaio di iscritti in tutto, 30 organizzazioni locali, il settimanale (diretto da Eldridg Cleaver): le Pantere non sono certo la Grande Armata. Ma fanno paura. La Casa Bianca, per bocca del suo ministro della Giustizia Mitchell, fa sapere come la pensa: *«Il Partito della Pantera Nera rappresenta una minaccia sovversiva della sicurezza nazionale»*.

La parola passa decisamente ai mitra. Martin Luther King è già stato assassinato, Huey Newton e Bobby Seal sono in prigione; l'apice della violenza viene toccato nel 1969, con 19 dirigenti uccisi, 24 devastazione di

sedi, mille casi di evidenti persecuzioni giudiziarie e di incarcerazioni senza diritto di libertà provvisoria su cauzione.

Per distruggere il Bpp, rapidamente e completamente, l'allora capo del Fbi, il "falco" Edgar Hoover, arriva a creare l'apposito Cointelpro (Programma di Controinsurrezione): con licenza di uccidere.

«I Negri giovani e moderati devono capire che se cedono alla ideologia rivoluzionaria, diventeranno dei rivoluzionari morti», si compiace di chiarire lo stesso Hoover. Non solo parole. *«Delle 293 operazioni del Cointelpro contro gruppi Neri, 233 hanno riguardato le Pantere»*.

Di lì a poco, primi anni '70, saranno totalmente distrutte. Fine.

«Sì, siamo dei sovversivi: vogliamo sovvertire tutto il porcume che abbiamo intorno», fanno appena in tempo a gridare nei loro ultimi comizi. Indimenticabili Pantere.

Fonte: Liberazione della Domenica, 17 aprile 2005